



**Centro Relazioni e Famiglie**

## Ma io che sono il papà posso partecipare?

“Ma io non so se posso partecipare al corso parto!”

Così mi ha risposto recentemente un papà in dolce attesa, quasi stupito delle mie domande che invece consideravano ovvia la sua partecipazione. Proprio in un “mare” di informazioni, che spesso si contraddicono o appaiono incoerenti, si muovono i papà del 2024. Fortunatamente ormai, il ruolo paterno è comunque diverso da quello del secolo scorso, almeno della prima metà, in cui al padre era riservato il sostentamento per lo più economico dei figli e non si valorizzava e tanto meno si investiva sulla relazione padre-figlia/o. Sarebbe ingiusto non riconoscere quanti sforzi in tal senso siano stati fatti, e si facciano ancora; si tenta il coinvolgimento paterno, ad esempio, ampliando l’offerta dei servizi rivolti anche ai papà; corsi di formazione, gruppi di parola o mutuo aiuto, che ogni tanto compaiono in elenchi sovrabbondanti di proposte, rivolte principalmente alla figura materna, ma che rappresentano ancora solo delle eccezioni.

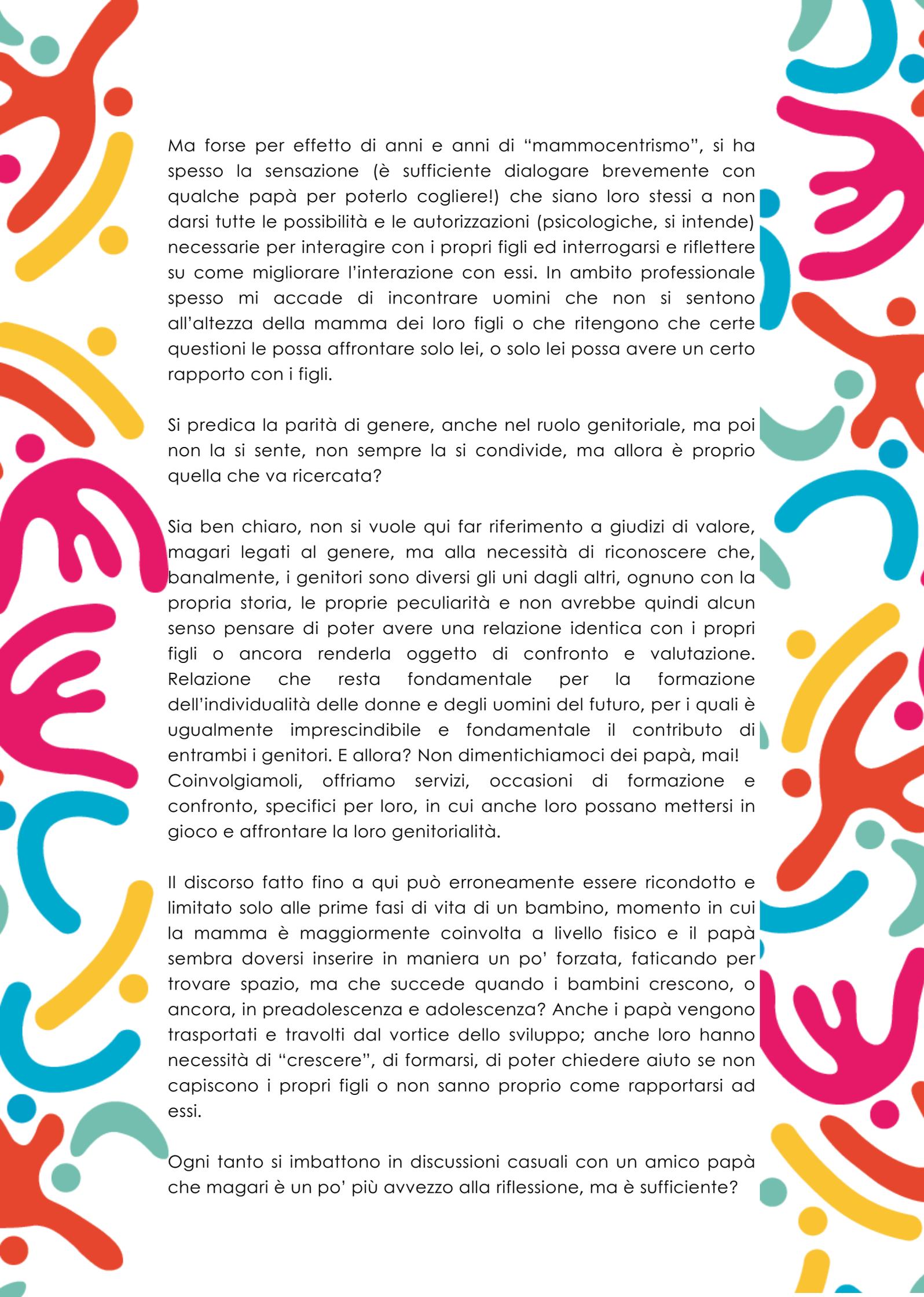
Il centro è, e resta comunque sempre, la figlia o il figlio e, più piccola/o egli sia, più è indiscutibile la centralità in termini di bisogni e necessità da soddisfare e allora diventa fondamentale per un genitore “imparare” come relazionarsi a lei/lui, come giocare, come fornirgli delle regole, come essere presente, permettendogli di diventare autonoma/o. Insomma, una strada in salita, centrata sulla sua cura e il suo benessere. Ma naturalmente tutto questo non è compito di un solo genitore!

Nel tempo, una maggiore attenzione del mondo professionale e dei servizi si è concentrata soprattutto sulla figura materna e principalmente sui primi periodi successivi alla nascita, grazie, ad esempio, a una crescente consapevolezza dell’incidenza della depressione post-partum e della necessità di riconoscerla e curarla.

E i papà? Le attenzioni a loro destinate, purtroppo, sono state sempre inferiori.



CITTA' DI TORINO



Ma forse per effetto di anni e anni di "mammocentrismo", si ha spesso la sensazione (è sufficiente dialogare brevemente con qualche papà per poterlo cogliere!) che siano loro stessi a non darsi tutte le possibilità e le autorizzazioni (psicologiche, si intende) necessarie per interagire con i propri figli ed interrogarsi e riflettere su come migliorare l'interazione con essi. In ambito professionale spesso mi accade di incontrare uomini che non si sentono all'altezza della mamma dei loro figli o che ritengono che certe questioni le possa affrontare solo lei, o solo lei possa avere un certo rapporto con i figli.

Si predica la parità di genere, anche nel ruolo genitoriale, ma poi non la si sente, non sempre la si condivide, ma allora è proprio quella che va ricercata?

Sia ben chiaro, non si vuole qui far riferimento a giudizi di valore, magari legati al genere, ma alla necessità di riconoscere che, banalmente, i genitori sono diversi gli uni dagli altri, ognuno con la propria storia, le proprie peculiarità e non avrebbe quindi alcun senso pensare di poter avere una relazione identica con i propri figli o ancora renderla oggetto di confronto e valutazione. Relazione che resta fondamentale per la formazione dell'individualità delle donne e degli uomini del futuro, per i quali è ugualmente imprescindibile e fondamentale il contributo di entrambi i genitori. E allora? Non dimentichiamoci dei papà, mai! Coinvolgiamoli, offriamo servizi, occasioni di formazione e confronto, specifici per loro, in cui anche loro possano mettersi in gioco e affrontare la loro genitorialità.

Il discorso fatto fino a qui può erroneamente essere ricondotto e limitato solo alle prime fasi di vita di un bambino, momento in cui la mamma è maggiormente coinvolta a livello fisico e il papà sembra doversi inserire in maniera un po' forzata, faticando per trovare spazio, ma che succede quando i bambini crescono, o ancora, in preadolescenza e adolescenza? Anche i papà vengono trasportati e travolti dal vortice dello sviluppo; anche loro hanno necessità di "crescere", di formarsi, di poter chiedere aiuto se non capiscono i propri figli o non sanno proprio come rapportarsi ad essi.

Ogni tanto si imbattono in discussioni casuali con un amico papà che magari è un po' più avvezzo alla riflessione, ma è sufficiente?

A decorative border on the left and right sides of the page, featuring colorful, abstract, human-like figures in shades of red, orange, yellow, blue, and pink, arranged in a vertical column.

Cari papà ricordatevi che c'è sempre bisogno di voi, non solo se ci sono problemi, ma voi fatevi vedere, mostrate i vostri dubbi, fate domande e permettetevi di essere pienamente papà!

Il Centro Relazioni e Famiglie della Città di Torino offre numerose occasioni per i papà che lo desiderino e che ne sentano la necessità, per richiedere un supporto individuale o per la condivisione in gruppo della propria esperienza.

Scritto da Mariangela de Pascale, psicologa – psicoterapeuta ad indirizzo sistemico-relazionale, si occupa di infanzia, età adulta e coppie. Ha collaborato con l'Università di Torino – Dipartimento di psicologia, attualmente consulente presso il Punto Famiglia, lavora in differenti realtà scolastiche della città di Torino ed esercita la libera professione.